

## Sulle tracce del Buddha



Oltre 6000 buddisti vivono e pregano in città. Molti i gruppi e le sette aperti anche ai laici

# Capitale d'Oriente

Circa 2000 sono i buddisti romani a cui si aggiungono quasi 4000 persone di tradizione buddista, provenienti dallo Sri Lanka e dall'India, che l'ondata di immigrazione ha portato nella capitale. Lungi dall'esaurirsi, l'interesse per le religioni e la filosofia di matrice orientale conosce un «ritorno di fiamma» con la formazione di vari centri di tradizioni diverse.

un'educazione di questo tipo che accentuando la consapevolezza e la precisione del proprio agire, può essere considerata forse la causa principale del successo economico e dello sviluppo rapidissimo di questo Paese. La tradizione tibetana fa capo, invece, agli insegnamenti del Dalai Lama e ai suoi discepoli sparsi in tutto il mondo, mentre quella Theravada (dalla parola sanscrita che vuol dire «tradizione degli anziani») si occupa principalmente della meditazione profonda o «vipassana» per scandagliare le cause interne dei fenomeni. Dei trenta centri italiani, la maggior parte è situata nel nord Italia (Lombardia, Piemonte, Emilia, Toscana) e solo recentemente se ne stanno costituendo alcuni nel cen-

tro. Tutti però fanno riferimento all'Unione Buddisti Italiana fondata cinque anni fa, che ha sede a Pomaia in provincia di Pisa. Solo la setta «Nichiren Shoshu» (se ne parla in altro spazio ndr) si è voluta tenere fuori, perché sostiene di essere l'unica depositaria del vero Buddismo e non vuole avere rapporti con altri. Quali sono le forme di finanziamento di queste scuole buddiste? «Per tradizione gli insegnamenti sono gratuiti e le offerte sono libere. Solo in alcuni casi si stabiliscono delle tariffe, per esempio, quando c'è da affittare un locale per le riunioni. Poi, ci sono le pubblicazioni, promosse ad esempio dalla Fondazione Maitreya o dalle edizioni Shang-Shung della comunità Dzo-chem».

di queste scuole buddiste? «Per tradizione gli insegnamenti sono gratuiti e le offerte sono libere. Solo in alcuni casi si stabiliscono delle tariffe, per esempio, quando c'è da affittare un locale per le riunioni. Poi, ci sono le pubblicazioni, promosse ad esempio dalla Fondazione Maitreya o dalle edizioni Shang-Shung della comunità Dzo-chem».

di queste scuole buddiste? «Per tradizione gli insegnamenti sono gratuiti e le offerte sono libere. Solo in alcuni casi si stabiliscono delle tariffe, per esempio, quando c'è da affittare un locale per le riunioni. Poi, ci sono le pubblicazioni, promosse ad esempio dalla Fondazione Maitreya o dalle edizioni Shang-Shung della comunità Dzo-chem».



ROSSELLA BATTISTI

Le vie del cielo sono infinite anche se quelle che passano per l'Oriente sono sempre più frequentate. Smarrimenti interiori, alienazione da «civiltà delle macchine» o indigestione di materialismo inducono molte persone a rifugiarsi nell'area del sacro. Un sacro «esotico» fatto d'incensi casalinghi e di piccoli rituali che contornano la vita quotidiana di un alone mistico. E comunque lontano dal cattolicesimo troppo radicato nella nostra infanzia per essere sintomo di rinnovamento, o troppo vicino ai nostri occhi per non vederne i difetti.

Il proliferare di piccoli centri e di gruppi di meditazione a Roma trova una matrice comune nel Buddismo che - lungi dall'aver perso simpatizzanti dal suo primo «boom» negli anni Settanta - ha guadagnato terreno e riconoscimenti «ufficiali». A rafforzare le fila del circolo di duecento praticanti buddisti romani, non è estranea l'ondata d'immigrazione che ha portato nella capitale quasi 4000 persone di tradizione buddista provenienti dallo Sri Lanka e dall'India. Ma la caratteristica più «intrigante» del Buddismo è forse la sua malleabilità di fronte al tema della divinità che non impedisce la «coabitazione» con altre pratiche religiose. Ci sono così cattolici buddisti o laici che vivono il Buddismo come una filosofia di vita.

Oltre ai vari centri buddisti, si trovano a Roma un grappolo di altri gruppi di derivazione affine, se non altro «territorialmente». È il caso dell'Università Brahma Kumaris, o dei due centri «Sai Baba», in cui si riuniscono i devoti del Maestro e filosofo di vita, tuttora attivo nei pressi di Bangalore in India.

Particolarmente adatto al nostro tempo risulta anche il carattere «relativo» degli insegnamenti, secondo quanto affermò Buddha stesso che considerava i suoi ragionamenti validi per l'umanità per circa cinquemila anni, dopo i quali avrebbero dovuto essere «sgombrati» da una nuova impostazione. Considerato che sono passati solo duemila e cinquecento anni, il problema della «revisione dati» è comunque rimandato al postero, mentre per noi contemporanei si tratta solo di scegliere quale tipo di tradizione buddista seguire. «Dall'insegnamento del Buddha storico, detto Shaktiamuni - spiega Vincenzo Piga, responsabile della rivista di temi buddisti «Paranirva», e nostra «guida» nella ricognizione dei sentieri romani del Buddismo - sono derivate molte tradizioni e in Italia si sono costituiti circa trenta centri appartenenti alle tre correnti principali: Zen, Tibetana e Theravada. La tradizione Zen proviene dal Giappone, dove quasi tutti ricevono

di vita.

Oltre ai vari centri buddisti, si trovano a Roma un grappolo di altri gruppi di derivazione affine, se non altro «territorialmente». È il caso dell'Università Brahma Kumaris, o dei due centri «Sai Baba», in cui si riuniscono i devoti del Maestro e filosofo di vita, tuttora attivo nei pressi di Bangalore in India.

Particolarmente adatto al nostro tempo risulta anche il carattere «relativo» degli insegnamenti, secondo quanto affermò Buddha stesso che considerava i suoi ragionamenti validi per l'umanità per circa cinquemila anni, dopo i quali avrebbero dovuto essere «sgombrati» da una nuova impostazione. Considerato che sono passati solo duemila e cinquecento anni, il problema della «revisione dati» è comunque rimandato al postero, mentre per noi contemporanei si tratta solo di scegliere quale tipo di tradizione buddista seguire. «Dall'insegnamento del Buddha storico, detto Shaktiamuni - spiega Vincenzo Piga, responsabile della rivista di temi buddisti «Paranirva», e nostra «guida» nella ricognizione dei sentieri romani del Buddismo - sono derivate molte tradizioni e in Italia si sono costituiti circa trenta centri appartenenti alle tre correnti principali: Zen, Tibetana e Theravada. La tradizione Zen proviene dal Giappone, dove quasi tutti ricevono



## Franco Ferrarotti «Misticismo e anime di lusso»

«A-razionalità», terreno intermedio fra razionalità e irrazionalità. Franco Ferrarotti, sociologo e docente universitario alla «Sapienza», colloca qui l'area di influenza di sette e culti che rispondono a «impulsioni profonde della natura sociale».

Perché la bussola del misticismo punta spesso verso Oriente?

È il sintomo di un rifiuto per la civiltà meccanizzata e in questo senso l'Oriente rappresenta la critica più radicale a un modello di vita basato sul consumo e sulla produzione. Si tenta di uscire dalle maglie strette di una società tecnologicamente progredita che scandisce il nostro tempo. Ecco, direi che si cerca un'alternativa all'«angoscia della scadenza» denominata comune di molte civiltà legate ai vincoli del mercato e della produzione.

Quale modello di ricerca?

Una dimensione di «timelessness» (assenza della cognizione del tempo), o anche il ritrovare quella «Gelassenheit» (capacità di lasciarsi andare) di cui parla Heidegger. L'Oriente diventa una sorta di mito romantico filtrato ancora dai libri di Hesse o da «Passaggio in India» di Forster mentre nella realtà stonca l'India sta cercando di tecnologicizzarsi. Pur fra le mille difficoltà che le derivano dalla sua particolare tradizione in cui il tempo è una qualità e non viene considerato in senso quantitativo, ed è perciò che hanno a che fare con uno scarso senso della puntualità e una produttività bassissima.

Alle soglie del duemila non è paradossale ricercare schemi di comportamento o del-

le griglie di lettura in culti più o meno religiosi, invece di affidarsi alla propria capacità di discernimento?

Lei dimentica il senso di colpa, anzi il vero e proprio «vaglio nella colpa» che dovrebbe affrontare chi si allontana dagli schemi tradizionali mentre un motivazione religiosa un ideale «alto» giustifica l'abbandono di certi ritmi.

Cosa impedisce la formazione di una coscienza autonoma?

L'indebolimento dell'ho pare che una società tecnologicamente sviluppata, molteplici stimoli e desideri in direzioni simultanee e contrarie che provocano lacerazioni interiori. Soprattutto le persone più sensibili, le «anime di lusso» provano una sorta di indolenza permanente dell'animo. La mentalità mercantile che sta dilagando impedisce la formazione di rapporti che abbiano valore in sé, quindi la società come aggregazione di esseri umani trova nel sacro l'ideale sviluppo di vincoli di amicizia e di amore disinteressato.

Resta aperto il dilemma delle persone laiche che nel crollo delle ideologie e nella contraddizione delle stimolazioni sociali tentano di trovare delle «tecniche di alta sopravvivenza» al di fuori del misticismo. E' per questo che certi culti non si propongono più come formule religiose, bensì come filosofie di vita?

Si è andati anche oltre la meditazione trascendentale ha «nnegeto» le proprie origini religiose per definirsi mera mente «una tecnica per ottenere la pace interiore».



A sinistra Brahma Bada, a destra statua del Grande Buddha di Kamakura. In alto Wendi Farrington

## L'università Brahma Kumaris a Monteverde

«Non ci consideriamo una setta religiosa», afferma con viva fermezza Wendi Farrington, ex ballerina di jazz e attualmente public relations woman del piccolissimo gruppo «Brahma Kumaris» che si riunisce, e in via Mantegazza per meditare su grandi interrogativi dell'uomo. Filo conduttore dei mistici ragionamenti è l'insegnamento di Dada Lekhraj soprannominato Brahma Bada e fondatore nel 1937 della scuola di pensiero che va sotto il nome appunto di «Brahma Kumaris World Spiritual University».

Femminista ante litteram Dada Lekhraj ha posto fin dall'inizio alcune donne a capo della gestione amministrativa della sua scuola. Ma non altrettanto dinamiche per una «vita normale» sono le sue concezioni di pratica meditativa, assoluta castità e nudità di studio e riflessione ogni mattina e ogni sera. A Roma, i membri dell'Università Brahma Kumaris sono solo cinque: di varia nazionalità ma diverse persone frequentano i corsi dopo aver partecipato alle otto lezioni di base. «Si rivolgono a noi», spiega la Farrington - per chiedere una soluzione a problemi soprattutto di tipo relazionale e questo indica una scarsa conoscenza del proprio sé, per

ché ogni relazione è lo specchio della nostra personalità. Per ciò che questi insegnamenti tornano utili dato che il nostro scopo è di sviluppare la capacità del giudizio e di conseguenza l'autonomia della persona. Non c'è contraddizione con altre religioni anzi, talvolta abbiamo stimolato qualche cattolico assopito».

Per facilitare la meditazione, i discepoli della Brahma Kumaris suggeriscono una dieta vegetariana dalla quale vanno esclusi aglio e cipolla perché «rendono il corpo troppo presente».

Corsi intensivi di raja yoga suggerimenti per togliere lo stress e vivere senza angosce e alcune conferenze complete nel quadro di attività del piccolo gruppo. Ma in collegamento con gli altri 117 Paesi dove sono attivi altrettanti centri «Brahma Kumaris» i progetti hanno un respiro più ampio come l'inchiesta sul tema «Cooperazione globale per un mondo migliore». Chiamati a esprimere un'idea su come incentivare una società migliore quasi nessuno ha parlato di beni materiali preferendo la rinascita dei valori o - come in Italia - il desiderio di rispetto verso gli altri e verso l'ambiente.

## Monasteri e centri per Ikebana e cerimonia del tè

Alla meditazione «Vipassana» si dedicano i frequentatori del Centro Theravada diretto da Corrado Pensa, docente universitario di storia della filosofia e delle religioni orientali alla «Sapienza». «Vipassana» è un termine sanscrito che corrisponde più o meno al concetto di «insight» traducibile in italiano come «visione profonda» o «consapevolezza» e consiste nel concentrarsi attentamente in ciò che si sta facendo allo scopo di percepire l'essenza dei fenomeni in senso filosofico - si potrebbe dire - cercando di cogliere il «noù meno». Per esercitarsi nella meditazione i praticanti del centro Theravada (circa trecento persone) si riuniscono settimanalmente in un locale a Vicolo dell'Orfeo con stages intensivi qua che line stagionali o dei veri e propri ritiri spirituali dove sono attivi altrettanti centri «Brahma Kumaris» i progetti hanno un respiro più ampio come l'inchiesta sul tema «Cooperazione globale per un mondo migliore». Chiamati a esprimere un'idea su come incentivare una società migliore quasi nessuno ha parlato di beni materiali preferendo la rinascita dei valori o - come in Italia - il desiderio di rispetto verso gli altri e verso l'ambiente.

sgombrare la mente dal «chiacchiericcio dei pensieri». Nella seconda il Centro Urasenke diretto dalla giapponese Michiko si pratica lo Zen-riki, un'attività che incentiva la concentrazione attraverso la cerimonia del tè o la composizione floreale (ikebana). La precisione estrema dei rituali eseguiti fa parte dell'educazione Zen e aiuta la consapevolezza del proprio agire. Anche la comunità Dzo-chem diretta dal Maestro Namkhai Norbu - docente a Napoli di lingua e letteratura tibetana e mongola - si avvicina a una sorta di «estetica» della meditazione praticando lo yantra yoga che richiama l'armonia dei movimenti per ricreare equilibri interiori. Sempre alla tradizione tibetana si richiamano gli insegnamenti del lama Sonam Gianchub a cui fanno riferimento un centinaio di persone che si recano a visitarlo nella sede buddista alla circonvallazione Gianicolense.

È italiano invece Ajahn Tanavaro - al secolo Mario Giuseppe Proscia - che dirige un piccolo monastero buddista (Vihara) a Sezze Romano. Aperto dallo scorso marzo il «Vihara» di tradizione Theravada è aperto a tutti coloro che desiderano un incontro anche solo informativo con la spiri-



Ajahn Tanavaro

## Riti casalinghi davanti al «Gohonzon»

Ha qualche esitazione a concedersi un colloquio Roberto M. seguace della setta buddista «Nichiren Shoshu» e fra i responsabili della rivista «2001» da loro pubblicata è rimasto «scottato» più di una volta parlando con i giornalisti. «Ci accomunano spesso all'interno di uno stesso articolo a strane sette o culti bizzari - ci spiega - e nel poi pourri colorato che ne viene fuori la gente può fraintendere il senso del nostro discorso. Noi invece seguiamo una vera religione non occorre ricordare credo che il Buddismo è la quarta grande religione del mondo».

Perché vi siete distaccati dalle altre correnti buddiste? «Rappresentano delle «deviazioni» rispetto all'insegnamento più autentico contenuto nel Sutra del Loto che noi seguiamo. Dunque, è come sprecare tempo nel tragitto per la realizzazione della «buddità». La nostra via è la più diretta». Per certi aspetti, la «Nichiren Shoshu» ha percorso davvero i tempi la loro organizzazione italiana l'Alas, ha già ottenuto un riconoscimento ufficiale come associazione con un decreto presidenziale nel 1987 mentre l'Unione Buddisti Italiani ancora attende.

A Roma i praticanti del «Nam-miho rengo kyō» - la preghiera buddista che viene recitata quotidianamente sono oltre cinquecento, riuniti in piccoli gruppi di dieci o quindici persone. Settimanalmente avvengono degli incontri nelle «case private per fare «zadankai» (letteralmente sedersi e parlare) e «praticare» insieme davanti al «Gohonzon», l'oggetto di culto. Non esistono precetti rigidi se non l'invito a recitare il «Nam-miho-rengokyō» (letteralmente utilizzare la legge mistica di causa-effetto attraverso la vibrazione) quotidianamente mattina e sera per evocare la buddità presente in noi. Solo in questo modo credono i buddisti della «Nichiren» si sciogliono i nodi profondi del karma e si affretta il processo evolutivo.

Il rituale completo richiede alcuni accessori come incenso, candele, una campanella e - quando l'adepto ha praticato per un anno - il «Gohonzon» che consiste in un papiro in cui è incisa la formula sacra. Per fortuna non si tratta di «materiali» obbligatori ma solo devozionali. Il costo infatti è piuttosto elevato perché vengono importati dal Giappone.

## Filo diretto dall'India con Sai Baba

Un volto giovanile circondato da una gran massa di riccioli scuri che la veste arancione mette in risalto a vedere così nelle innumerevoli foto che lo ritraggono sempre di buonumore Sai Baba sembrerebbe più un simpatico «alternativo» che un maestro di vita. Ma ai suoi insegnamenti - in filo diretto con l'India - si affidano ormai molte persone tanto che a Roma il centro «Sai Baba» di via Musolino ha creato recentemente una «filiale» in via San Martino della Battaglia per far fronte a una crescente «domanda» di spiritualità.

«La forza di questo insegnamento - spiega Giovanni Cecere presidente del centro - sta nella pratica, la spinta verso un'autonomia di pensiero e di azione. Non si tratta di una religione, anzi Sai Baba afferma che le religioni vanno superate che la divinità è un fatto di consapevolezza a cui ognuno di noi può arrivare». Nelle riunioni bisettimanali che si svolgono al centro il giovedì e la domenica i discorsi di Sai Baba vengono così considerati come elementi di riflessione e di meditazione e si viene ammessi senza l'entrata in scena della religione di appartenenza. «Basta essere presenti da qualche ora - precisa

Cecere - per evitare che si introducano persone completamente estranee a questo insegnamento. In passato abbiamo avuto non pochi problemi con spiritisti, cartomanti o praterapeuti in cerca di chissà quali poteri esoterici. Noi invece, vogliamo solo migliorare la nostra qualità di vita essere più umani e solidali verso gli altri». A questo proposito i membri iscritti (circa 50) e quelli associati (un centinaio) vengono invitati a destinare parte del loro tempo in servizi di volontariato secondo le proprie capacità. Un avvocato, per esempio può offrire alcune ore di consulenza gratuita durante la settimana oppure una semplice casalinga può aiutare nelle molte comunità che si avvalgono del volontariato.

Ultimamente è stato inaugurato anche un nuovo locale a Trastevere dove ha sede l'associazione culturale «Jaya Sai Ma», in grado di offrire ai suoi soci (in massima parte appartenenti al centro «Sai Baba») cucina vegetariana, corsi di danza, yoga, concerti, mostre, a prezzi - è il caso di dire - simbolici. E non è raro incontrarvi a cena magari mentre sbircia la partita di calcio alla televisione, persino il Lama che abita a due passi da lì.